



Per Agrintesa la vendita diretta vola oltre i 10 milioni (più 13%)

Moretti: «Il crescente successo dei nostri negozi cooperativi è legato tra l'altro allo stretto legame fra il socio che produce e il consumatore»

La crisi sembra non incidere sulle vendite dirette in cooperativa: nel 2012 infatti il volume d'affari realizzato nei punti vendita di Agrintesa, la cooperativa faentina leader nella produzione di ortofrutta fresca e vino, ha superato i 10 milioni di euro con un incremento del 13% rispetto all'anno precedente. In

aumento del 4% i quantitativi a parità di rete di prodotti commercializzati, che complessivamente hanno raggiunto le 6.500 tonnellate di ortofrutta e i 1.200 ettolitri di vino (sfuso e in bottiglia) con oltre 18.000 scontrini emessi in media ogni settimana.

«Il crescente successo dei nostri negozi cooperativi - spiega Cristian Moretti, direttore di Agrintesa - è legato tra l'altro allo stretto legame fra il socio che produce e il consumatore che acquista: un modello di filiera corta, senza alcun passaggio intermedio tra campagna e

mercato. Si tratta di un canale importante per la commercializzazione di una parte delle nostre produzioni, che è in grado di promuovere e valorizzare al massimo i valori del nostro sistema e del territorio».

I prodotti ortofruttili, che provengono dalle diverse aree di coltivazione, vengono centralizzati da Agrintesa all'interno della piattaforma di Gambettola da cui poi sono spediti nei singoli punti vendita e anche verso altre destinazioni, come mense aziendali, piccoli ristoranti ed enti pubblici.

L'1 aprile terminerà l'ammortizzatore per cui la Cooperativa imolese fece da apripista I sindacati: richiesta di cassa integrazione straordinaria per crisi e cassa ordinaria

La Ceramica dopo i contratti di solidarietà



Stefano Salomoni

C'era una particolare attesa per l'incontro di mercoledì, quando il nostro giornale era già in stampa, in cui dirigenza e sindacati erano chiamati a definire l'accordo col quale risolvere la situazione che col mese di marzo vede terminare i contratti di solidarietà alla Cooperativa Ceramica d'Imola.

Cassa integrazione. Questo il destino per mille e 500 lavoratori del gruppo almeno fino al 2014. Una soluzione che va comunque riempita di contenuti, come ha precisato il presidente della Ceramica, Stefano Bolognesi. Anche perché l'azienda deve guardare avanti.

A partire da Imola è la domanda affinché dall'1 di aprile prenda il via l'anno di cassa integrazione straordinaria per crisi o in alternativa la cassa ordinaria, che saranno entrambe oggetto della richiesta al ministero.

Verranno interessati dall'ammortizzatore tutti i lavoratori che attualmente sono in solidarietà,

quindi tutti i dipendenti del gruppo con l'esclusione dei circa 300 dipendenti della Leonardo di Casalfiumanese dove il contratto è stato attivato un anno in ritardo.

È facile dire che per i lavoratori quello che inizia l'1 aprile sarà l'anno più difficile. Da una riduzione della retribuzione che col contratto di solidarietà varia dal 5 al 7% si passerà ad una busta paga che potrà ridursi a 850-900 euro. Come sottolineato dal segretario della Filctem-Cgil, Katia Regelli, «l'impatto che finora è stato lo stravolgimento dell'organizzazione della vita delle persone, diventerà anche pesante dal punto di vista economico».

I sindacati e i delegati aziendali sia di Imola che di Faenza in cui sono presenti gli stabilimenti della Ceramica hanno incontrato venerdì 22 l'assessore alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli, il quale ha garantito il sostegno della Regione sull'attivazione degli ammortiz-

zatori. È stato inoltre avviato un tavolo di crisi dedicato alle costruzioni, segno delle profonde difficoltà del settore. A Sassuolo Confindustria Ceramica ha affrontato una situazione che dopo la Coop Ceramica d'Imola, che nell'avvio del contratto di solidarietà fece da apripista, riguarderà nel prossimo futuro anche altre aziende del settore per un totale di 6mila lavoratori coinvolti.

La Cooperativa Ceramica è stata la prima a far partire il contratto di solidarietà. È quindi la prima impresa di grandi dimensioni a dover affrontare l'esaurimento di questo ammortizzatore che per quattro anni pur andando ad incidere sui tempi di vita dei lavoratori ha assicurato uno stipendio pressoché pieno e il mantenimento delle professionalità interne.

Gli ammortizzatori sono vitali per evitare gli esuberanti che nel caso della Ceramica sarebbero a tre cifre.

Reddito e depositi bancari più alti a Bologna. In Romagna meno disoccupazione

Uno studio di Confartigianato sponsor della città metropolitana

Una questione che fino a non troppe settimane fa pareva vitale per il futuro del territorio è al momento divenuto un interrogativo accademico, derubricato dalla crisi di governo e dal naufragio della riorganizzazione istituzionale inclusa nella Spending review. Di città metropolitana bolognese e di provincia di Romagna forse si tornerà a parlare col nuovo governo. Per ora ad occuparsene è uno studio commissionato da Confartigianato Assimpres al Centro studi Sintesi di Mestre così da «valutare la competitività del territorio imolese per offrire un contributo scientifico e super partes al dibattito». La presentazione, alla sede dell'associazione è stato un bel sostegno elettorale al sindaco Daniele Manca e alla sua idea di città metropolitana.

La premessa d'obbligo è quanto dichiarato dal segretario dell'associazione imolese Amilcare Renzi e cioè che la visione di un'area metropolitana bolognese «ci trova naturalmente favorevoli» e nella scelta tra Bologna e Romagna «i numeri ci confermano che il nostro territorio saprà cogliere le opportunità migliori per tornare a crescere se manterrà la scelta bolognese».

Sintesi ha valutato fattori demografici, imprese e lavoro, benessere economico. Mettendo a confronto la competitività dei tre territori: circondario, Bologna metropolitana, provincia di Romagna. Il risul-

tato è che nell'imolese l'indice di natalità (9,8 ogni mille abitanti) è più alto che in Romagna (9,5) e soprattutto rispetto a Bologna (8,8), così come maggiore è la presenza di giovani. Sempre a Imola è più bassa la presenza di stranieri e la densità abitativa.

Sentendo il polso al tessuto produttivo si scopre che il tasso di imprenditorialità del circondario (89 imprese ogni mille abitanti) si avvicina a quello di Bologna, ma risulta più basso di quello dell'area romagnola (più di una impresa ogni 10 abitanti). Un rapporto che si ribalta considerando le imprese del terziario avanzato.

Da noi la crisi si è fatta sentire in maniera più forte (meno 1,1 per cento di imprese tra il 2008 e il 2011 rispetto allo 0,6% in meno a Bologna ad addirittura un incremento dello 0,9% in Romagna) e il tasso di disoccupazione supera quello bolognese, ma è inferiore a quello romagnolo. Molto più contenute, e questo grazie al particolare tessuto economico e alla presenza della cooperazione, sono invece le prime istanze di mobilità che nell'imolese sono state il 6,8% in più contro il 64% a Bologna e al 44% della Romagna.

Sul benessere economico, in base ai criteri adottati nello studio pare non esserci gara. Bologna surclassa tutti in reddito (25mila 827 euro contro i nostri 23mila 238), valore aggiunto, livello di depositi bancari pro capite e anche contando le

autovetture nuove in circolazione (???). Diverso il discorso se si contano gli sportelli bancari per cui l'imolese non ha pari: sono ben 9,1 ogni mille abitanti. Non è stato considerato, e a detta delle imprese rappresenta invece un elemento significativo soprattutto in questa fase caratterizzata da grosse difficoltà di accesso al credito, il livello di presenza di banche effettivamente locali, che sono presenti in Romagna e assenti a Bologna.

Infine, Sintesi ha ipotizzato tre distinti scenari ai confini con la fantascienza, cioè cosa accadrebbe se Medicina e Castel San Pietro, a cui si potrebbero aggiungere anche Dozza e Castel Guelfo, andassero per la loro strada sia nel caso che i restanti comuni del circondario scegliessero Bologna o al contrario la Romagna. Il risultato è che «la migrazione deve essere effettuata in toto ovvero tutti i comuni dell'area devono essere concordi nel trasferirsi».



Utilizza questo QR Code per collegarti al sito della Confartigianato

Il commento

Le conclusioni espresse nel rapporto Nuovo Circondario Imolese e scenari futuri, commissionato al Centro studi Sintesi da Confartigianato Imola e relativo alla maggiore convenienza per il Circondario di Imola di aderire alla città metropolitana di Bologna richiedono ad un primo esame alcuni approfondimenti.

In primo luogo non si formula alcuna considerazione di prospettiva su quello che avverrà o potrà avvenire dopo l'adesione. Inoltre si esordisce parlando di circondario per poi spaccettare gli indici in singoli comuni, senza spiegare o fare comprendere perché dovrebbe avere un senso muoversi come circondario.

È interessante l'idea di analizzare la scelta e carina sotto il profilo economico, come pure l'idea di provare a dare un senso economico, ma la realizzazione secondo me è qualitativamente non elevata e non contiene conclusioni fondate sui dati, se non quella che in ogni caso il circondario dovrebbe restare unito. Tra l'altro considerando Castel San Pietro, Castel Guelfo e Medicina, che non credo vorranno mai staccarsi da Bologna.

Invece quello che sarebbe interessante capire è cosa cambia davvero in termini politici ed amministrativi in una scelta o nell'altra. Tasse, costi, uffici, scelte, influenza etc. Sarà meglio essere senza importanza ai confini di Bologna, che come città metropolitana futura avrà il predominio, oppure essere una realtà di pregio all'interno della Romagna? E cosa cambierà nella vita quotidiana dei cittadini?

Perché alla fin fine le province non si sa neanche bene a cosa servono, e quindi si riducono a meri centri amministrativi. È questo ciò che va compreso, perché i tassi macroeconomici non hanno troppo senso se non vengono traslati nella realtà. A parità di considerazioni economiche per me meglio la Romagna, che ha un migliore impatto empatico.

Alberto Forchielli